

## C A P I T O L O    X X X V I I °

## MUSEI E RACCOLTE

Riassumiamo in brevi cenni quanto, a proposito di musei e di raccolte in genere, abbiamo descritto in vari capitoli di questo libro.

Recordiamé anzitutto le interessantissima raccolte di preziose Reliquie e di altri oggetti di inestimabile valore artistico posseduti dalla nostra Chiesa Abbaziale di S. Giustina, già insigne Colleggiata. Questa raccolta è considerata, anche per il Passionario, Antifonari ed altre pergamene, come la più importante della Diocesi di Padova. Noi ne abbiamo fatto dettagliata descrizione nei competenti capitoli e ad essi mandiamo quindi il nostro lettore.

Raccordiamo inoltre la Raccolta Ornitologica del Conte Ettore Arrigoni Degli Oddi, da questi effettuata nella propria villa in Cà Oddo di Monselice, raccolta forse la più importante d'Europa, donata allo Stato, alcuni anni or sono, dallo stesso raccoglitore e proprietario. Vogliamo non dimenticare che io avrei sperato, se circostanze speciali riguardanti la vita familiare del Conte Arrigoni non me lo avessero impedito, di trovar modo anch' quella raccolta fosse rimasta in Monselice, salvo accordi e disposizioni per la sua conservazione, a vantaggio degli studiosi ed a sommo deploro cittadino.

I capitoli riguardanti Monselice nell'epoca Romana ed altri ancora (vedi esp. Zone Rurali) riportano e descrivono le lapidi che gli altri monumenti romani venuti alla luce nel territorio monselicense e che costituiscono un patrimonio storico di eccezionale importanza. Questi cimeli abbelliscono e molto avvantaggiano i Musei di Padova e di Este perchè Monselice mancava di un Museo proprio in cui essi cimeli potessero trovare adatto posto. Ho, in altra pagine esposto come, nominato Presidente del Comitato per la conservazione della antichità, io avessi predisposto un piano perchè il castello detto di Ezzelino passasse in proprietà comunale ed ivi, oltre alla sede municipale, trovassero luogo un nostro civico Museo il quale dovesse raccogliere tutte le opere artistiche, storiche e scientifiche appartenenti a Monselice, compresa fors'anco la raccolta ornitologica del Conte Arrigoni. Nei reparti

di quel Museo relativi ai monumenti storici avrebbero dovuto pure collocarsi quei cimeli romani di nostra appartenenza, esistenti nei Musei di Padova e di Este e che le competenti autorità avrebbero dovuto farsi restituire. In altre pagine, sempre di questo libro, spiego le ragioni per cui quella mia speranza non potè realizzarsi. Assunta la Presidenza del Gabinetto di Lettura circa nel 1925, volli modificare lo statuto nel senso di dare a quell'Istituto ogni competenza ed ogni iniziativa relativamente alla raccolta e conservazione di opere storiche in genere, a ciò spinto dalla persuasione che gli scopi attribuiti al Comitato locale per i monumenti storici, avrebbero avuto, in seno al Gabinetto, una maggiore sicurezza di continuità e di effettuazione.

A tale riforma statutaria mi accinsi anche perchè, come or ora vedremo, lo stesso Gabinetto, fin dal suo nascere, aveva manifestato identici propositi, sia pure in minima parte, anche effettuati. La successiva trasformazione del Gabinetto di Lettura in Biblioteca Comunale ed altri motivi, che qui non vale la pena di riportare, fecero, di quelle disposizioni statutarie, cessata la mia presidenza, lettera morta.

Nel 24 gennaio 1858, per l'erezione del Museo patrio, il Gabinetto di Lettura nominava al posto di Conservatore a vita del Museo stesso l'Abate Don Stefano Piombin. Il lettore avrà già letta in questo libro la descrizione della nobile figura di questo sacerdote amatissimo dell'arte e tanto benefico così in vita come in morte. Una più completa biografia del Piombin trovasi nella mia Storia degli Istituti Fii. La nomina di esso a Conservatore doveva certamente riferirsi alla conservazione e raccolta di varie anfore, lapidi ed altri oggetti antichi, non sottratteci da altri musei, rintracciati nel nostro territorio e che, fino a pochi anni or sono, erano contenuti in un locale terreno del Gabinetto di Lettura facente parte del demolito ex palazzo pretorio. Si noti poi che il Gabinetto era divenuto anche depositario di pergamne e di Codici antichi già appartenenti al Convento di S. Giacomo e forse anche alla conservazione di queste opere doveva attribuirsi la nomina del Piombin. Parrà strano che il Piombin, il quale dedicava molta sua attività alla formazione di un Museo di antiche opere artistiche destinandovi alcuni locali della sua abitazione, sia stato nominato Conservatore di altro Museo locale in via di formazione. Ritengo che la duplice veste del Piombin non dovesse provocare diffidenza alcuna in fatto di possibile concorrenza perchè il Museo privato del Piombin era limitato ad opere relative alla belle arti mentre la raccolta del Gabi

netto riguardava monumenti storici particolarmente di epoca romana. Il Museo privato del Piombin venne da questi, per disposizioni testamentarie, legato al Civico Museo di Padova tranne pochi cimeli legati al nostro Gabinetto di Lettura con obbligo di intestare una stanza al nome del testatore stesso, obbligò questo che il nostro gabinetto non mantenne. La raccolta Piombin, passata al Museo di Padova, conteneva elementi anche di alto pregio artistico. A quanto mi hanno sempre raccontato i vecchi Monselicensi contemporanei del Piombin, questi effettuò la sua raccolta con molta furberia approfittando dell'ignoranza e della inesperienza di chi possedeva oggetti di valore artistico facendosi consegnare gratuitamente o mediante insignificante compenso. Quale Sacerdote ebbe poi facilitata la possibilità di ottenere, in quei tempi in cui non si andava tanto per il sottile, dalle Chiese vari arredi artistici sotto il pretesto di arricchire il Museo e promettendo di mantenere inviolate, a favore delle Chiese, la proprietà degli oggetti stessi. Ma, passati alcuni lustri, cambiati i Preposti alle Chiese, il diritto di proprietà andò man mano sfumando e mancarono comunque le prove per farlo valere. Se vogliamo, il Piombin non fece che quello che comunemente viene praticato dagli antiquari furbi ed intelligenti. Ma intanto preziosi oggetti andarono ad arricchire il Museo di Padova a tutto danno di Enti e di cittadini monselicensi. Le cause per cui il Piombin legò la sua raccolta al Museo di Padova consistettero certamente nell'interessamento di Andrea Gloria, direttore di quel Museo ed amicissimo del testatore nonché nella persuasione del Piombin che a Monselice sarebbe mancata, per difetto di uomini e di mezzi, la possibilità di conservare ed incrementare la raccolta stessa. Crediamo però che se il Piombin avesse preveduto l'esito della sua donazione per cui soltanto i principalissimi oggetti di essa vennero a formare bella mostra nel Civico Museo di Padova mentre tutto il resto del copioso materiale dorme nei magazzini del Museo stesso - egli avrebbe certamente cambiato d'opinione. A dimostrare che la destinazione della raccolta Piombin, non corrispose allo scopo che il testatore si riprometteva rammentiamo quanto in altre pagine abbiamo esposto e cioè che il nostro amico Dot. Umberto Nob. Tergolina, in una sua pubblicazione, deplora che uno dei quadri legati dal Piombin, intitolato "I tre Alchimisti" sia conservato nei magazzini anziché essere posto nella dovuta luce, quale sua fattura ed il suo significato avrebbe richiesto.

La civica raccolta di vari cimeli romani, collocata al pianterre

no del Gabinetto di Lettura, essendosi quel pianterreno adibito ad ufficio postale essendosi nel 1937 demolito l'intero fabbricato per dare maggiore visibilità al castello Cini, come in altre pagine abbiamo veduto, - venne trasferita nell'atrio dello stabilimento scolastico elementare maschile.

#### NOTA

A proposito della Raccolta annessa al Gabinetto di Lettura ed al Museo Piombin, ci piace di riportare integralmente quanto scrive il nostro Abate Francesco Sartori nel suo "Fra Gontarino".

"Al Gabinetto di Lettura, nel gennaio 1858, univasi una raccolta di anticaglie, intitolandola forse troppo precocemente, Museo, non possedendo esso che alcune lapidi, qualche dipinto di poco pregio e un scarso numero di monete e medaglie. Più ricca d'assai è la collezione dell'Ab. Stefano Piombin, che in undici stanze seppe raccogliere busti antichi, urne cinerarie, scrignetti preziosi, lavori in cera bellissimi, intagli in legno ed in avorio, buon numero di monete e di medaglie di cui parecchie in oro ed in argento, trine, terraglie figurate, incisioni in rame, intarsiature, miniature, dipinti tra i quali molti di distinto pennello.....Ma l'egregio sacerdote a chi destina questa sua non comune raccolta? Forse ad un altro Museo, che ne farà una scelta, condannando il resto ai regnateli sopra in granaio, o a qualche bottega di rigattiere. Purtroppo lo si va bucinando. Il suo nome allora non si troverà che su qualche catalogo, mentre se ne fa dono alla patria egli vivrà in eterno, sposato a quello di tanti altri che arricchirono il loro paese di belle ed utili istituzioni: Ma vox clamantis in deserto".

L'Abate Sartori era contemporaneo del Piombin. Le sue constatazioni coincidono con le considerazioni da noi esposte nel presente capitolo.